

# «Tu preghi? Perché?»

«TRACCE D'ESPERIENZA CRISTIANA»

## 4. Preghiera

di Luigi Giussani\*

Il versetto 14 del primo capitolo degli Atti ci mostra la comunità degli apostoli nell'attesa di ciò che Cristo aveva promesso, tutta «assidua nell'orazione».

L'uomo che scopre la sua impotenza vive la comunità e sente la «convivenza» con gli altri solo *presentando qualcosa al di là* della sua situazione, e capace di risolverla. La comunità avviene solo là dove c'è un *aspettare insieme* (anche l'uomo e la donna che veramente si vogliono bene hanno tale presentimento inestirpabile, altrimenti non sono insieme seriamente).

Le nostre esperienze prese veramente sul serio sono un soffrire, uno scoprirsi carichi di bisogni, di problemi insoluti, di dolore, di ignoranza: veramente prese sul serio esse inesorabilmente esigono qualcosa «d'altro», qualcosa di «oltre»: hanno cioè una autentica dimensione religiosa.

Le nostre esperienze prese sul serio sono una autentica *profezia* (attesa, speranza...) di ciò che ancora non si ha.

Il *senso* di tutte le nostre esperienze, ecco che cosa non abbiamo ancora. E lo si aspetta, magari inconsciamente. Se questa attesa è veramente consapevole - consapevole dell'inesorabile incapacità umana e dell'inesorabile suggerimento della natura - allora essa diventa per forza *preghiera*, preghiera all'Altro misterioso che mi potrà aiutare e risolvere; preghiera a quel Dio che... Lui fa sorgere la domanda, Lui darà la risposta.

La preghiera è quindi semplice domanda, l'atto più semplice per tutti e più sentito da tutti, l'atto più fondamentale della umana consapevolezza, l'atto più concreto che esista.

Prega chi più è realista: chi considera più seriamente la sua esperienza umana.

Ed è *domanda fatta insieme, in comune*. La scoperta dell'impotenza ad essere felici costituisce la scoperta di ciò che abbiamo di più in comune con tutti gli altri: questa impotenza è infatti ciò che di più umano c'è in ognuno.

Allora anche l'atteggiamento di attendere quell'Altro che ci aiuti è di tutti insieme, è comunitario per natura sua, sì che nessuno lo può veramente fare senza sentirsi «un cuore solo»<sup>1</sup> con tutti.

<sup>1</sup> At 4,32.

\* Dal volume *Il cammino al vero è un'esperienza*, BUR, Milano 2008, pp. 89-90.